

Maurizio Landini replica a Di Maio: "Un solo governo è intervenuto dall'alto. Ed era quello del regime fascista". Il segretario nazionale della Cgil: "Andare a Cernobbio gli ha fatto male. Eppure arriva da Pomigliano, storica sede dell'Alfasud"

ROMA. "Penso che frequentare Cernobbio gli abbia fatto male, l'idea della politica che riforma i sindacati è autoritaria e contro i principi della Costituzione". Per Maurizio Landini, segretario nazionale della Cgil, Luigi Di Maio non sa di che cosa parla.

Quello del leader del M5S per lei è un attacco fuori luogo?

"In Italia c'è la libertà sindacale sancita dalla Carta costituzionale e non a caso esistono tante organizzazioni. Sono le lavoratrici e i lavoratori che devono essere messi nelle condizioni di riformare i loro sindacati. Non sono i governi a doverlo fare. È già successo una volta in passato, ma eravamo nel regime fascista. Se nel nostro Paese c'è la democrazia è anche grazie ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali. Di Maio lo tenga a mente".

Il candidato premier del M5S vi accusa anche di essere pagati dallo Stato.

"Lui non sa che i sindacati non sono sostenuti dai soldi pubblici ma dal contributo volontario di chi decide di iscriversi. E non sa nemmeno che la Cgil ha depositato in Parlamento due anni fa la "Carta dei diritti", che non solo chiede di conquistare un nuovo statuto per tutti i lavoratori, compresi quelli autonomi. Ma anche di riformare la rappresentanza, per mettere gli iscritti nelle condizioni di votare gli accordi, di eleggere i delegati, di avere più trasparenza nella gestione. Che ci sia da riformare i sindacati la Cgil è la prima a dirlo. Non abbiamo certo bisogno che Di Maio ci venga a spiegare come fare".

Le sembra strano che parole così dure vengano da un politico nato a Pomigliano D'Arco, storica sede dell'Alfasud?

"Sì, trovo davvero singolare che lui, originario di una città dove un'azienda come la Fiat dal 2010 ha perso cause in tribunale per le discriminazioni sugli iscritti alla Cgil, non abbia mai speso una parola in merito. Se aveva dei dubbi sui sindacati, faceva prima a parlare con i lavoratori di Pomigliano anziché andare a Cernobbio".

Come si può garantire l'autonomia dei sindacati e aiutarli a riformarsi?

"Innanzitutto non facendo leggi come quelle varate dai governi di destra prima e di centrosinistra poi, come il Jobs act, che hanno ridotto i diritti dei lavoratori, favorito la frantumazione sociale e messo in discussione la rappresentanza collettiva. Qualche mese fa, quando ero ancora alla Fiom, invitammo Di Maio a venire alla nostra festa nazionale. I suoi collaboratori ci fecero sapere che non era interessato. Così come noi rispettiamo le forze politiche, allo stesso modo pretendiamo il loro rispetto".

Che ne pensa della "manovra shock" proposta da Di Maio per creare occupazione?

"La decontribuzione a pioggia non è un'idea particolarmente nuova e nemmeno molto diversa da quello che ha già fatto Matteo Renzi. Non si crea lavoro diminuendone il costo, ma colmando il ritardo negli investimenti pubblici e privati, nell'innovazione, nella ricerca e nello sviluppo, nella riqualificazione del sistema di formazione. Bisognerebbe puntare anche su forme di riduzione dell'orario".

Cosa intende il vicepresidente della Camera quando parla di "smart nation"?

"Un operaio una volta in un'assemblea mi disse: "Da quando si parla in inglese, tutti i diritti che avevo non

ce li ho più". È fuor di dubbio che siamo in una fase di cambiamento e che le tecnologie digitali si stiano intrecciando con l'automazione, ridisegnando il sistema produttivo, la mobilità e la comunicazione. Ma le tecnologie non sono neutrali, dipende come si usano e a quale fine. E a maggior ragione c'è bisogno di un più grande coinvolgimento dei lavoratori per ripensare un modello di produzione più sostenibile".

